



fonti governative hanno lasciato trapelare l'esistenza di un "tesoretto" di circa 5,8 miliardi, che potrebbe essere destinato a misure espansive. Nulla di più preciso tuttavia è giunto su quel fronte. Intanto si fanno i conti con quello che prevede il testo varato dal consiglio dei ministri e firmato dal presidente della Repubblica. Qualche numero lo fornisce il Nens, il centro di ricerche fondato da Vincenzo Visco e Bersani. Un'analisi del centro studi dimostra come l'incremento dell'imposta di bollo sui titoli introdotto con la manovra colpisce i piccoli e piccolissimi risparmiatori ben più di quanto avrebbe fatto l'aumento dell'aliquota sulle rendite al 20%, misura annunciata dal centrosinistra ma mai realizzata. Chi detiene un pacchetto di 10mila euro in Bot a un anno con un rendimento dell'1,8%, avrebbe pagato 39% con la riforma delle rendite (fissato bollo più 20%), ma con la riforma attuale nel 2012 pagherà il 79% e nel 2013 addirittura il 95%, con un esborso triplicato rispetto a oggi. Molto meno pesante il prelievo su

un pacchetto da 100mila euro degli stessi titoli, che con la riforma Tremonti arriverà nel 2013 al 33%.

L'ATTESA

Insomma, quella sui titoli si conferma una misura tra le più inique della manovra. Ma prima di passare alla guerra degli emendamenti al testo, gli occhi saranno tutti puntati sull'andamento dei mercati già da domani. Ieri i vertici europei hanno mostrato molta cautela. La commissione Ue «segue attentamente l'evoluzione della situazione economica e finanziaria ma non fa commenti sui movimenti dei mercati sul corto termine», ha commentato il portavoce del commissario Olli Rehn. Su tutti si è imposto il richiamo di Jean-Claude Trichet ai Paesi che hanno voluto allentare il Patto di Stabilità. Come dire. Con la moneta unica non si scherza. «L'ho ripetuto molte volte, ma mi è sembrato di predicare nel deserto», è stato il commento del presidente della Bce. Segno che le preoccupazioni nel Vecchio continente non sono affatto finite. ♦

Intervista a Paolo Guerrieri

«Senza riforme vere lo spread con i Bund mangerà 10 miliardi»

Il professore chiede coraggio alla politica: «La nostra credibilità è minacciata dagli scontri interni al governo»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Per la politica è arrivato il momento del coraggio. Bisogna fare quelle riforme per la crescita che tutti conoscono ma che nessuno ha finora realizzato, per paura di dire troppi no. Altrimenti non c'è scampo: il rischio è di non raggiungere gli obiettivi di bilancio che ci siamo posti per onorare gli impegni con l'Europa». Paolo Guerrieri, docente di economia all'Università "La Sapienza", parla il giorno dopo la bufera dei mercati sull'Italia. Il venerdì nero potrebbe costare caro ai contribuenti italiani. «Se gli spread tra i Btp e il Bund dovessero restare così alti, la spesa per interessi aumenterebbe tra gli 8 e i 10 miliardi, vuol dire che una parte di manovra dovrà essere destinata a far fronte a questo incremento del debito», spiega il professore. Questo dimostra - argomenta Guerrieri - che i benefici di quelle riforme potrebbero essere immediati, nel calmare i mercati rafforzando la nostra credibilità, e non solo differiti nel tempo, come molti sostengono per rinviarne sine die il varo. La nostra credibilità è oggi minacciata dagli scontri interni al governo, dalle inchieste giudiziarie, da una manovra ambigua e quasi inconsistente sul fronte della crescita. Una vera miscela esplosiva per gli investitori. «Sembra che abbiamo fatto di tutto per attirare la speculazione. Da subito occorre dare segnali di segno opposto: il Paese è fragile, ma la ricetta per la crescita la conosciamo tutti: basta realizzarla».

Che i mercati siano nervosi, non è una novità. Cosa è cambiato da venerdì?
«La novità è che l'Italia è stata tirata dentro la bufera finanziaria, che finora aveva toccato i Paesi più a rischio, cioè Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna. Insomma, l'effetto contagio si è scaricato sul nostro Paese.

Chi è



Professore di Economia alla Sapienza di Roma. È stato consulente scientifico di molte istituzioni e organizzazioni internazionali, tra cui la Banca Mondiale, la Commissione Europea, l'Ocse

In ballo ci sono fattori interni».

Quali?

«Da un lato una manovra ambigua, sulla carta ambiziosissima, di 68 miliardi, ma in gran parte spostata alla fine del triennio.»

Per la verità le tabelle dicono 25 miliardi, più 15 della delega fiscale...

«Ecco, anche sui numeri si è fatta molta confusione. Prima si è parlato di quanto serve per la correzione, poi della manovra complessiva fatta di entrate e uscite, in seguito solo dopo parecchi giorni si è aggiunta la notizia delle deleghe. Si è comunicato male, aggiungendo confusione a confusione, scaricando poi tutto l'onere sul 2014. In aggiunta, la manovra non poggia su basi forti di sviluppo e crescita. Senza questo capitolo la manovra risulta insostenibile. Senza crescita non saremo in grado di realizzare quei tagli e di raggiungere quegli obiettivi. Il pil dell'Italia ristagna (sotto l'1%), e non si capisce come si passerà all'1,5% indicato nei piani del Governo».

Quanto pesa la politica?

«Molto. La parte politica nel giudizio degli investitori internazionali è altrettanto importante di quella economica. Perché le misure non solo devono essere approvate, ma poi de-

vono anche essere realizzate. Non c'è da sorprendersi allora che osservatori esterni non credano alla nostra stabilità, e che gli investitori abbiano deciso di vendere o non acquistare titoli italiani. Stiamo prestando il fianco al contagio. Il costo del debito è in aumento, e se aggiungiamo che nei prossimi 5 anni dovremo rinnovare circa 900 miliardi di euro di debiti in scadenza, l'andamento dei costi ci deve preoccupare molto. A questo punto bisogna chiedersi: che fare perché da lunedì si possa contenere il contagio?»

Tremonti dice che è lui a rappresentare l'unica garanzia sui mercati...

«Questo mi preoccupa molto, perché la credibilità di un paese non dovrebbe essere affidata a nessun uomo in particolare. Tremonti ha finito per rappresentare comunque un argine. Ma anche questo non potrà reggere molto, perché i riflettori sono puntati sulla sostenibilità delle misure varate e quindi sulla nostra capacità di sviluppo e crescita. Su questo non c'è Tremonti che tenga. Le vendite hanno colpito i nostri titoli a medio-lungo termine, perché si pensa che se il Pil resterà stagnante non ci sarà risanamento. Già da domani bisogna far vedere che siamo in grado di far crescere il paese. In una parola, dobbiamo fare politica economica. Scommettere su concorrenza, nuove infrastrutture, sulla ricerca, sulla liberalizzazione dei servizi. Cose che sappiamo, ce l'hanno consigliate tutti. Ma finora è mancato il coraggio di farle».

Si potrà allora sperare in un recupero delle Borse?

«Sui mercati pesa anche il fattore Grecia. In questo momento l'Europa non ha ancora trovato una soluzione vera per la crisi greca. Alla fine o si dovrà arrivare a un default, oppure a nuovi strumenti europei di gestione della crisi. Per ora nessuno vuole prendere una decisione in un senso o nell'altro. Si procede con prestiti molto onerosi ai paesi in difficoltà, che non sono la soluzione. Si prende solo tempo. E i mercati lo sanno molto bene. La volatilità resta pertanto in agguato. Per questo l'Italia deve rafforzarsi e farlo al più presto».

Sembra proprio che l'occidente non riesca a gestire la crisi.

«Europa e America sono alle prese con i problemi di smaltire un grande debito, per questo sono in difficoltà. I paesi emergenti hanno difficoltà opposte, di troppa crescita e inflazione. Nell'economia globale di oggi è difficile così trovare l'equilibrio giusto.

Ma per questo servirebbe un'altra intervista». ♦